

MARKO TROGRLIĆ

La Dalmazia sotto Carlo I (IV)

ALLA VIGILIA DI GRANDE GUERRA

La Dalmazia, sulla base degli accordi sottoscritti al Congresso di Vienna (1815), faceva parte dell'Impero Asburgico e, dopo l'Ausgleich del 1867, venne a trovarsi nei suoi territori austriaci a ovest del fiume Leitha ('Cisleitania') fino alla dissoluzione dell'Impero. Secondo i dati dell'ultimo censimento del 1910 il Regno della Dalmazia ('Königreich Dalmatien', denominazione ufficiale della Dalmazia nell'Impero Asburgico) aveva una superficie di 12.840 km² e 645.646 abitanti dei quali l'80,56 % di nazionalità croata, il 16,46 % di nazionalità serba, il 2,79 % di nazionalità italiana e l'0,19 % di altra nazionalità. Confessionalmente l'83,35 % della popolazione si riconosceva nei cattolici-romani e il 16,31 % negli ortodossi. Della superficie totale del grande Impero Asburgico il 4,28 % apparteneva alla Dalmazia il cui numero degli abitanti rappresentava il 2,25% del totale dell'Impero. Nello stesso anno, il 1910, la sola città di Spalato (Split) contava più di 20.000 abitanti (esattamente 21.409), mentre fra le rimanenti città soltanto Zara (Zadar) e Sebenico (Šibenik) superavano la cifra di 10.000 abitanti. Zara, la capitale della Dalmazia, contava 14.056 abitanti, Sebenico 12.588 e Ragusa (Dubrovnik) un po' meno di 10.000¹.

Alla vigilia della Grande Guerra, e specialmente dal 1908 in poi, la vita politica in Dalmazia, a causa di circostanze interne e di eventi politici esterni, fu molto turbolenta. Per quanto riguarda gli eventi esterni, in Dalmazia ebbero grande risonanza l'atto di sospensione della costituzione nella Croazia-Slavonia e l'introduzione del commissariato, la 'crisi annessionistica', provocata dall'annessione della Bosnia ed Erzegovina all'Austria-Ungheria, ed inoltre gli eventi collegati alla Prima guerra balcanica; una guerra questa che, scoppiata nell'ottobre 1912, vedeva alleati gli stati balcanici di Serbia, Montenegro, Bulgaria e Grecia contro la Turchia.

Riguardo alla situazione interna, gli sforzi indirizzati a risolvere i grandi problemi che opprimevano la Dalmazia, sia quelli legati allo sviluppo economico (per esempio la questione della mancanza del collegamento ferroviario della Dalmazia con l'entroterra, la Croazia-Slavonia e la Bosnia ed Erzegovina), sia quelli sociali (soprattutto la grande povertà e l'emigrazione) e, anche, le importanti questioni politiche (in particolare la posizione statale e giuridica della Dalmazia nell'Impero Austro-Ungarico), rimanevano, già da decenni, senza risposte soddisfacenti da parte delle istituzioni centrali di Vienna. L'azione per migliorare la situazione economica della Dalmazia, intrapresa nel 1895 e promossa dalla società fondata a tal scopo a Vienna sotto il patrocinio dello stesso Francesco Ferdinando, si dimostrò, per citare il politico dalmata Josip Smodlaka grande oppositore del regime, *morticino dal quale gli uomini seri che stanno governando si libererebbero più volentieri, soltanto se po-*

¹ Tutti i dati sono stati tratti da: Österreichische Statistik. Die Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1910. Wien 1912, Bd. 1, H. 1, 54; Matej ŠKARICA, Topografski priručnik Dalmacije i popis stanovništva [Manuale topografico della Dalmazia e censimento della popolazione]. Split 1922, 5; Sui croati nell'Impero Austro-Ungarico cfr: Arnold SUPPAN, Die Kroaten, in: Adam Wandruszka, Peter Urbanitsch (Hgg.), Die Habsburgermonarchie 1848–1918 III/1. Wien 1980, 626–733, in modo speciale 693–714.

*tessero*². Il governo di Vienna per tranquillizzare l'universale malcontento dalmata, determinato innanzitutto da una situazione economica catastrofica, decise di risolvere subito una delle questioni interne più importanti, ovvero quella della lingua ufficiale, e proclamò il croato lingua ufficiale della Dalmazia, ammettendo solo alcuni compromessi nei confronti dell'italiano. Gli atti relativi all'introduzione della lingua ufficiale croata furono proclamati il 26 aprile 1909 ed entrarono in vigore in tutti i campi della vita pubblica il 1 gennaio 1912³.

Prima della Grande Guerra la situazione interna della Dalmazia era in grande fermento soprattutto per le manifestazioni politiche di piazza che esprimevano solidarietà verso la popolazione della Croazia-Slavonia, sottoposta a misure di vero e proprio terrore politico. Benché il governo dalmata presieduto da Marius Attens, governatore dal 1912, avesse preso tutte le contromisure del caso, l'apice dell'atmosfera antimonarchica in Dalmazia si raggiunse all'inizio della Prima guerra balcanica. La caduta di Salonicco nelle mani degli alleati balcanici provocò nelle grandi città dalmate manifestazioni di entusiasmo, durante le quali si trovavano in prima fila i sindaci delle città e i membri delle presidenze delle amministrazioni comunali, i deputati della Dieta dalmata e i deputati dalmati nel Reichsrat di Vienna. Il governo reagì severamente rafforzando gli interventi della polizia e l'azione dei servizi segreti e sciogliendo i vertici delle amministrazioni comunali delle grandi città dalmate. Nella grande assemblea di protesta, tenutasi nell'aula magna della Dieta dalmata il 24 novembre 1912, più di 500 rappresentanti della vita politica dalmata manifestarono contro il regime di governo in Croazia, in Dalmazia ma anche in Bosnia ed Erzegovina. Alla fine della manifestazione fu, con il consenso di tutti, proclamata una Risoluzione nella quale da una parte si salutavano i successi degli alleati balcanici nella guerra e, dall'altra si condannavano gli atti del governo di Vienna che si stava preparando alla guerra preventiva contro la Serbia. Anche in questa occasione fu auspicata una soluzione alla tanto sospirata 'questione croata', cioè all'unità statale di tutte le terre croate⁴. Con grande sorpresa del governo, fra i dimostranti vi erano anche i membri del Partito del diritto, un chiaro segno del fatto che la dinastia non poteva più contare neanche sul sicuro appoggio di questa corrente politica.

Grande amarezza determinò nella popolazione dalmata la chiamata alle armi dei riservisti militari, cioè la mobilitazione, che iniziò in Dalmazia alla fine del 1912 e che rappresentò, secondo le parole pronunciate in giugno nel Reichsrat di Vienna dal già nominato Smodlaka, *una grave, novissima ingiustizia fatta alla Dalmazia*⁵, le cui conseguenze, secondo Smodlaka, erano state gravissime: *alla povera terra, che è già così tanto impoverita a causa dell'emigrazione, fu fatto un danno incalcolabile dato che per più di mezz'anno le furono alienate le migliori forze lavorative, che ancora le erano rimaste. Un gran numero di mestieri, artigiani, mercanti furono del tutto rovinati e le vigne, nel periodo più critico nel quale dovevano essere protette dalla peronospora, furono del tutto trascurate. Molti scolari persero l'anno scolastico, e un gran numero di scuole elementari rimase chiuso perché anche i maestri dovevano imbracciare il fucile. [...] Qui a Vienna, ad esempio, non si sentì la mobilitazione. Da noi invece tutti furono richiamati alle armi [...] anche i figli unici e i soli sostenitori delle famiglie. Il peso non si è condiviso fra tutte le terre, così come si poteva e doveva fare, ma alla nostra, gravemente provata terra, fu addossato anche questo gravissimo peso*⁶. Le cause di questo comportamento Smodlaka le individuò nel fatto che *l'intero apparato ufficiale di questa monarchia respira non nascosto odio verso tutte, anche le più modeste, aspirazioni popolari degli slavi del Sud della Monarchia e la politica dalla mano di ferro, inaugurata l'anno scorso in Croazia, quest'anno è stata estesa a tutte le nostre terre con lo scopo di sradici-*

² Josip SMODLAKA, *Izabrani spisi* [Scritti scelti]. Split 1989, 317. Josip Smodlaka (1869–1956). Politico. All'inizio della carriera politica membro del Partito del diritto. Nel 1905 fondò il partito democratico croato che, nel 1906, si unì con il partito progressista di Zagabria in un unico partito croato di carattere popolare e progressista. Deputato nella Dieta dalmata e nel Reichsrat di Vienna.

³ Jaroslav ŠIDAK et al., *Povijest hrvatskog naroda 1860–1914* [Storia del popolo croato dal 1860 al 1914]. Zagreb 1968, 254.

⁴ Marjan DIKLIĆ, *Pravaštvo u Dalmaciji do kraja Prvog svjetskog rata* [L'ideologia del diritto in Dalmazia fino alla fine della Grande Guerra]. Zadar 1998, 89.

⁵ SMODLAKA, *Izabrani spisi*, 335.

⁶ *Ibid.*, 337.



Kaiser Karl bei der Landbevölkerung von Istrien. Österreichische Nationalbibliothek, Bildarchiv

care in noi questi nostri ideali. Il politico concludeva, però, affermando che *l'idea è più forte del ferro e alla fine essa deve vincere, soprattutto l'idea nazionale nell'odierno secolo del nazionalismo*⁷. Le parole di Smodlaka rispecchiano fedelmente lo stato d'animo dominante in Dalmazia che, alla vigilia della Grande Guerra, nutriva forti sentimenti antiaustriaci e dove, nello stesso tempo, si stava sempre più propagando il concetto di 'nazionalismo jugoslavo' della cosiddetta 'gioventù nazionalista' [Nacionalistička omladina]⁸.

GRANDE GUERRA: GLI ARRESTI, LE PERSECUZIONI POLITICHE, LA CENSURA

L'ultima sessione della Dieta dalmata (Dalmatinski sabor) si svolse dal 24 gennaio al 24 febbraio 1912, ma la Giunta provinciale (Zemaljski odbor) continuò il suo lavoro fino al crollo della Monarchia⁹. Secondo l'esito delle elezioni – le ultime, poiché nel 1914 non si svolsero a causa della guerra – nella Dieta dalmata dell'ottobre 1908 cinque partiti politici dalmati contavano dei propri deputati: il Partito croato (Hrvatska stranka) con 22 mandati (dal 1910 e 1911 contava però 19 mandati), il Partito del diritto (Stranka prava) con 6 mandati, il Partito croato popolare progressista (Hrvatska pučka napredna stranka) con 1 mandato, il Partito serbo (Srpska stranka) con 7, ed infine il Partito

⁷ Ibid., 337s.

⁸ ŠIDAK, Povijest, 286.

⁹ Ivo PERIĆ, Dalmatinski sabor 1861–1912 (1918). godine [La Dieta dalmata 1861–1912 (1918)]. Zadar 1978, 52.

autonomista (Autonomaška stranka) con 6 mandati¹⁰. Dopo l'inizio della guerra, nel luglio del 1914, la vita politica fu soppressa. Fu vietata l'attività delle varie società nazionali croate e serbe, anzitutto quella di carattere jugoslavo. Dopo che l'Italia nel 1915 entrò in Guerra con le forze dell'Intesa, venne proibita anche l'attività delle società italiane e l'attività politica italiana in Dalmazia¹¹.

I cittadini più noti e pubblicamente influenti, i deputati della Dieta dalmata, i deputati del Parlamento a Vienna, i sindaci dei comuni, i professori e i giornalisti erano sottoposti al controllo della polizia e molti di questi, noti per il loro spirito antiaustriaco, furono arrestati, confinati ed internati. Il politico Juraj Biankini, membro della Dieta dalmata e del Parlamento a Vienna, in un discorso tenuto il 15 luglio 1917 nella casa dei Deputati, riferì che un numeroso gruppo di dalmati era stato confinato dopo essere passato da Fiume (Rijeka) a Budapest e poi condotto attraverso Pragerhof (Pragersko) a Marburg (Maribor), dove, secondo Biankini, erano sotto controllo militare 4 deputati del Reichsrat, 5 deputati della dieta dalmata, 16 sacerdoti cattolici ed ortodossi, 17 avvocati e notai, 5 medici e farmacisti, 33 commercianti, bancari e artigiani, 13 professori e maestri, 14 ufficiali privati, 7 giornalisti, 16 ufficiali di organi statali, provinciali e comunali, 32 latifondisti, 12 studenti e più di 200 contadini¹². Qualche giorno dopo l'attentato di Sarajevo a causa della persecuzione politica emigrò in Italia anche il grande artista croato Ivan Meštrović e lo stesso fece il noto politico dalmata Ante Trumbić¹³, che era vicepresidente del Partito croato, deputato alla Dieta dalmata e al Parlamento di Vienna nonché ex-sindaco della città di Spalato. Dal 1915 Trumbić e Meštrović svolsero la loro attività politica presso i governi delle forze alleate dell'Intesa nell'ambito del "Consiglio jugoslavo" [Jugoslavenski odbor], in massima parte costituito da croati. I due politici cercavano delle possibili soluzioni che permettessero la creazione di un nuovo stato per tutti gli slavi meridionali e che tenessero in particolare considerazione, dopo il Patto di Londra fra gli alleati e l'Italia, le aspirazioni italiane sulla costa adriatica orientale nell'ambito della 'questione adriatica'¹⁴.

Sulla censura in Dalmazia troviamo numerose testimonianze nelle pagine dei giornali dalmati che apparvero in quel periodo ed abbiamo anche un'informazione preziosa, che ne illustra molto vivacemente il funzionamento, riportata in un'interpellanza ed in una risoluzione del deputato Biankini, ambedue indirizzate il 17 dicembre 1917 al ministro della Giustizia, in cui si chiedeva la soppressione della censura. Biankini faceva presente che, se qualcuno dopo la guerra avesse voluto fare delle ricerche sulla censura, avrebbe potuto rivolgere la sua attenzione alla Dalmazia quale inesauribile fonte di materiale. Infatti, egli metteva in risalto come le notizie che si potevano trovare facilmente a Vienna, a Trieste (Triest, Trst, Terst) oppure a Graz, venissero invece censurate a Zara; allo stesso modo si procedeva nei confronti dei testi più innocui che non avevano niente a che fare con la politica come,

¹⁰ Ibid., 62; DIKLIĆ, Pravaštvo, 403.

¹¹ Cfr. Josip VRANDEČIĆ, Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću [Il movimento autonomista dalmata nel XIX secolo]. Zagreb 2002, 295.

¹² Juraj BIANKINI, Dalmacija u vrijeme rata. Tri govora zastupnika Jurja Biankinia izrečena u zastupničkoj kući carevinškog vieća u Beču [Dalmazia nella Grande Guerra. Tre discorsi del deputato Juraj Biankini tenuti nella Camera dei Deputati a Vienna]. Zadar 1917, 26. Juraj Biankini (1847–1828) sacerdote, politico, giornalista. A Zara per quasi ciquant'anni editore del *Narodni list*. Deputato croato alla Dieta dalmata e al Parlamento di Vienna.

¹³ Ivan MEŠTROVIĆ, Uspomene na političke ljude i događaje [Memorie su uomini e fatti politici]. Zagreb 1969, 35s. Meštrović (1883–1962). Artista-scultore. Ante TRUMBİĆ (1884–1938). Politico. In esilio fu presidente del Jugoslavenski odbor. Serisse delle memorie politiche (Suton Austro-Ugarske i Riječka rezolucija [Il tramonto dell'Austria-Ungheria e la Risoluzione di Fiume]. Split 1936), ancora oggi importantissime per capire tutto ciò che riguarda la lotta politica dei croati nella Monarchia. Jugoslavenski odbor era l'organizzazione dei politici attivi nei territori dell'Austria-Ungheria, i quali dopo l'inizio della Grande Guerra emigrarono all'estero oppure vi si trovavano già. Odbor promosse all'estero la propaganda contro l'Austria-Ungheria, mirando, principalmente, alla fondazione di un nuovo stato comune che riunisse gli slavi meridionali. Odbor si spense nel marzo 1919, dopo la creazione del nuovo stato degli slavi meridionali: Il Regno dei serbi, croati e sloveni. Sull'attività di Ante Trumbić in Jugoslavenski odbor cfr.: Ivo PETRINOVIĆ, Ante Trumbić. Split 1991, 85–113. Per uno sguardo sintetico sull'attività degli emigrati politici croati dal 1914 al 1917 vedi in: Miro KOVAČ, Francuska i hrvatsko pitanje 1914.–1929 [La Francia e la questione croata 1914–1929]. Zagreb 2005, 55–82.

¹⁴ Su questa problematica vedi: Dragovan ŠEPIĆ, Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje [L'Italia, gli alleati e la questione sudslava]. Zagreb 1970, 1–147 e 379–413; Ferdo ŠIŠIĆ, Predratna politika Italije i postanak Londonskog pakta [La politica italiana precedente alla Grande Guerra e la conclusione del Patto di Londra]. Split 1933, 75–136.

per esempio, i semplici desiderata della popolazione dei comuni¹⁵. La burocrazia dalmata durante i tre anni di guerra era diventata sacrosanta e intoccabile – secondo Biankini – e non era possibile sottoporla alla minima critica, anche nei casi in cui i suoi abusi fossero noti e del tutto ovvi. Continuava sostenendo che questo silenzio forzato, cioè la mancanza di un controllo pubblico sull'operato delle autorità, era anche una delle ragioni degli arresti e delle persecuzioni politiche avvenute in Dalmazia nei primi mesi di guerra¹⁶. Per meglio illustrare *le manie della censura*, come le aveva definite, il deputato riportava due esempi bizzarri. Il primo riguardava il divieto di stampare, durante i tre anni di guerra, la parola *mina* e la ragione di questa proibizione andava cercata, secondo lui, *nei misteri della sapientissima censura*. Come secondo esempio Biankini presentava un fenomeno *sui generis*: in un giornale di Zara, “Hrvatska kruna” [La corona croata], era stata persino censurata la *Nota sulla Pace* di Papa Benedetto XV¹⁷.

GRANDE GUERRA: LA MOBILITAZIONE, LE REQUISIZIONI, GLI APPROVVIGIONAMENTI, LA FAME

Come tutte le altre parti dell'impero austro-ungarico anche alla Dalmazia fu estesa la mobilitazione decretata dal Ministero della guerra di Vienna che riguardava tutti gli uomini che avessero superato i diciotto anni. In seguito il governo ordinò anche la mobilitazione della gioventù scolastica, dai 14 ai 17 anni, per compiti di logistica e sublogistica. Parleremo più avanti di alcuni problemi che impedirono all'azione del governo, sia statale sia provinciale, di realizzarsi con grande facilità. Delle decisioni governative prese durante la guerra non si trovano molte notizie nella stampa dalmata a causa della rigida censura, di cui si è detto, introdotta all'inizio del 1914 e di conseguenza le informazioni più importanti si devono cogliere nei discorsi dei deputati dalmati durante le sessioni del Parlamento a Vienna nel 1917. Il già nominato deputato Biankini, enumerò chiaramente ed elaborò a lungo tutte le difficoltà con le quali la Dalmazia si era dovuta confrontare dal 1914 al 1917: la sua sfavorevole posizione geografica e la scarsità di collegamenti, la mancanza della produzione e la mobilitazione delle forze produttive, lo stato d'allerta a causa della guerra, la penuria di ogni sorta di viveri, dal frumento a – paradossalmente – il pesce! Poiché difficilmente si può credere che scarseggiasse proprio il pesce in una terra che si affaccia sul mare, è necessario spiegare che a causa della mobilitazione gran parte dei pescatori e della gente abilitata alla pesca era partita e non era rimasto nessuno in grado di soddisfare i bisogni della popolazione. Gli abitanti delle regioni sul mare, che erano rimasti a casa – i bambini, le donne e gli anziani –, potevano pescare solo con il permesso dei comandi militari locali. Un altro problema era determinato dalle mine, poste dalle forze militari soprattutto nei porti delle grandi città dalmate, che rappresentavano un vero pericolo. La gente presentava, attraverso le intendenze locali, le proprie proteste e chiedeva provvedimenti di qualsiasi genere che rendessero possibile la pesca. Questi, però, rimanevano bloccati nelle reti della burocrazia, confusamente strutturata negli anni della guerra, cioè fra le autorità locali civili, le competenze dei diversi ministeri e le autorità militari¹⁸. Tale situazione durò dall'inizio della guerra fino alla prima metà del 1917, quando, secondo la testimonianza dello stesso deputato, *per fortuna non da troppo tempo la Sua Maestà stessa, venendo a sapere di ciò, si è degnata decretare la ripresa della pesca sul mare adriatico affidandola alla marina militare*¹⁹. Questa decisione del monarca, confermava Biankini, fu accolta con grande gratitudine dalla popolazione, ma il problema non fu del tutto risolto perché si sentiva ancora la mancanza di pescatori professionisti, i soli in grado di provvedere alle necessità della gente²⁰. Un piccolo passo in avanti fu la decisione del Ministero della guerra di rimandare a casa circa 600 soldati dalmati, che erano pescatori, per far riprendere loro la pesca²¹, ma come constatava il “Narodni list” – il giornale dalmata più importante ed influente – *questo numero è troppo basso e*

¹⁵ Iz proračunskog odbora carevinskog vijeća, *Narodni list* 1(1918), 1.

¹⁶ *ibid.*

¹⁷ *ibid.*

¹⁸ Cfr. BIANKINI, *Dalmacija*, 8s.

¹⁹ *ibid.*, 9.

²⁰ *ibid.*

²¹ Naše more u ratnoj prehrani, *Narodni list* 25(1917), 1.

*non corrisponde né ai bisogni né alla lunghezza della costa; congedato è solo il 6 % dei mobilitati mentre ne occorrerebbero almeno 4 volte di più. È necessario che dei 10.000 pescatori in gran parte mobilitati, se ne congeda un numero ancora maggiore, almeno il 25%*²².

Non mancavano, però, solo gli uomini ma anche il materiale per riparare le reti, soprattutto il filo e lo spago. Scarseggiavano anche il sale e l'olio, per cui il pesce non si poteva conservare a lungo ed era di difficile utilizzo. Furono chiuse le officine dalmate per la conservazione del pesce, perché il sale marino delle saline di Pago (Pag) e Stagno (Ston) non era sufficiente e l'importazione del sale minerale dal continente, come quella di tutti gli altri alimenti era, a causa della guerra, minima se non pari a zero²³. Gran parte della popolazione dalmata sostituitiva il grasso di maiale, che era insufficiente, con l'olio d'oliva. Nel 1916 il raccolto delle olive fu abbondante, ma l'olio fu in gran parte requisito e ne fu lasciato al popolo solo qualche litro a testa. In seguito venne distribuito un 1/8 di litro d'olio a persona, ma, con il passare del tempo, l'olio mancò del tutto²⁴. Il capitano circolare di Spalato comunicò alla popolazione nei primi mesi del 1917 che il pesce era commestibile anche senza olio e Biankini chiese ironicamente al Governo se fosse commestibile senza olio anche l'erba selvatica che negli ultimi mesi in Dalmazia era diventata il pasto principale della popolazione²⁵. Non vi erano nemmeno lo zucchero e il caffè²⁶. Fu requisito tutto – dal nocciolo d'oliva fino alle mucche e ai cavalli, al bestiame minuto, al fieno e alla paglia²⁷. Secondo la testimonianza di Biankini, le requisizioni rovinarono la Dalmazia e furono la causa principale della fame in quella regione²⁸. Dei 116.000 bovini ne rimasero in tutta la Dalmazia solo 50.000. I bambini dai 12 ai 14 anni e gli anziani oltre i 50 anni furono costretti ad accompagnare gli animali requisiti e le carrozze fino in Albania, Serbia e Montenegro, dove tanti si ammalarono e morirono²⁹. La Dalmazia aveva sempre sofferto di una scarsa produzione di frumento e il poco raccolto era stato requisito, per cui il prezzo del pane salì alle stelle e la quantità di pane da distribuire alla popolazione era di 20 decagrammi a testa. Molti furono gli abusi nell'approvvigionamento, che funzionava malissimo. Il prezzo, per esempio, imposto dalla "Kriegsgetreide-Verkehrsamt" per l'assicurazione e il trasporto del frumento, che veniva poi pagato dai riceventi nei diversi porti dalmati, era molto elevato e, naturalmente, influiva sul prezzo del pane. Le quantità di pane distribuite furono pochissime, la carne era una rarità assoluta, le patate e le rape, quando arrivavano in Dalmazia, erano spesso marce³⁰.

Quando appariva la flotta del nemico davanti alle città e alle isole dalmate oppure le tempeste e il maltempo con la bora dell'inverno tormentavano per qualche settimana la Dalmazia, questa per molti giorni era staccata dal mondo, isolata, lasciata a se stessa, abbandonata, affamata ... Senza ferrovie che la potevano collegare con il continente, senza una rete di strade all'interno della provincia, furono la fame e le epidemie a governare in Dalmazia durante gli anni della prima guerra mondiale³¹. Secondo quanto riferì Biankini, nel comune di Curzola (Korčula), che apparteneva alla sua circoscrizione elettorale, in pochi giorni a causa della fame erano morte 100 persone e in una simile situazione si trovavano anche altre zone della Dalmazia³². Il governo mandò, a metà luglio 1917, 200.000 pacchi alla popolazione affamata della Dalmazia, *ma cosa è questo per una terra di 600.000 abitanti, verso la quale tutti i paesi confinanti hanno chiuso le loro frontiere?*³³ Nella stessa capitale della Dalmazia, Zara, secondo Ivo Prodan anch'egli deputato dalmata al Parlamento viennese, *trascorrevano, con brevi interruzioni, molti lunghi mesi in cui in ambito privato non c'era assolutamente nulla,*

²² Ražanj bez zeca, *Narodni list* 30(1917), 1.

²³ Cfr. BIANKINI, Dalmacija, 9s.

²⁴ Cfr. *ibid.*, 10s.

²⁵ *ibid.*, 11s.

²⁶ *ibid.*, 12.

²⁷ *ibid.*, 13.

²⁸ *ibid.*

²⁹ *ibid.*

³⁰ *ibid.*, 14–16, 19.

³¹ *ibid.*, 17; anche: Opskrba Dalmacije, *Narodni list* 2(1918), 1.

³² Cfr. BIANKINI, Dalmacija, 10s.

³³ *ibid.*, 34.

nelle macellerie nulla, nella piazza nessuna verdura, ad eccezione talvolta di un po' di chili di erba selvatica [...], oltre a questo l'approvvigionamento, non forniva che qualche chilo di patate e di rape, e questo per settimane; non arrivava neanche la ventesima parte della necessaria quota giornaliera! Unicamente si avevano questi 15–20–25 decagrammi di pane al giorno, ed anche questi, purtroppo, non sempre e non ovunque, specialmente nei villaggi³⁴. Le vigne, colpite dalla fillossera, il terribile inverno e la siccità nella prima metà del 1917 distrussero gran parte del, già di per sé, scarso raccolto. Nel 1917 la fame imperversava a tal punto che ancora oggi in Dalmazia esiste il proverbio popolare: *La fame come nel 1917!* I deputati dalmati ammonivano il governo di Vienna affinché prendesse delle decisioni per salvare dalla fame le terre del Sud della Monarchia, in particolare, l'Istria e la Dalmazia, *dalla quale, come disse Biankini, morituri vos salutant*³⁵.

DI FRONTE AL NUOVO IMPERATORE CARLO I

L'avvento del nuovo monarca, dopo la morte del vecchio imperatore Francesco Giuseppe I, determinò un certo ravvivarsi della vita politica. Si svolse, ad esempio, un incontro della maggioranza politica della Dieta dalmata, cioè dei partiti politici croati appartenenti al Partito croato ed al Partito del diritto, a Zara il 17 gennaio 1917, il primo dall'inizio della guerra ossia dal 1914, durante il quale con un Manifesto si espressero *i sentimenti di incrollabile fiducia e lealtà a Sua maestà l'Imperatore e Re Carlo, come anche a tutta la casa degli Asburgo, con il desiderio che l'Onnipotente esaudisca i suoi – dell'Imperatore – sforzi per la pace*³⁶. Ci si riferiva, ovviamente, ai primi tentativi politici per la pace separata con le forze dell'Intesa, intrapresi dal monarca pochi giorni dopo la sua salita al trono. Però, nello stesso *Manifesto* di Zara veniva chiaramente espressa anche *la forte presa di posizione a favore di una azione comune fra i rappresentanti della Dalmazia e gli altri rappresentanti del popolo croato* (cioè: i croati dell'Istria) *e sloveno in tutte le questioni nazionali al Parlamento di Vienna*³⁷. Venivano poi messi in evidenza *il pensiero dell'unità e l'idea politica nazionale che domina sulle spiagge dell'Adriatico ovvero l'unione delle terre croate e slovene sotto la protezione dei sovrani della casa d'Asburgo*, perché sotto di loro, così era scritto in questo manifesto, *gli slavi del sud austriaci vogliono edificare il proprio futuro*³⁸. Si giungeva, quindi, alla conclusione che *il problema nazionale si dovesse risolvere all'interno delle frontiere dello stato comune*³⁹. Sono ovvi gli accenti che dominano in tutto il documento e che parlano anche dell'opinione pubblica nella Dalmazia del tempo. E' logico che venisse, anzitutto, espresso il proprio appoggio ai primi passi verso la pace fatti dal nuovo sovrano: le conseguenze della guerra, come abbiamo visto prima, erano veramente atroci e tutti ne desideravano la fine. La manifestazione di lealtà verso il sovrano non era nulla di nuovo, ma sarebbe stato difficilmente pensabile se non addirittura molto pericoloso, l'aver pubblicamente dichiarato il proprio appoggio ai primi passi politici del Sovrano e manifestato il proprio desiderio dell'unità dei rappresentanti politici riguardo ad una soluzione chiaramente espressa e definita della questione nazionale, senza avergli contemporaneamente espresso la propria lealtà. In tutto ciò certamente rientrava l'annuncio, dato dal Sovrano, della riapertura del Parlamento, del Reichsrat, che, com'è noto, avvenne nel maggio 1917 a Vienna.

L'attenzione verso gli atti politici del nuovo Imperatore si rispecchia specialmente nelle pagine del più grande ed influente quindicinale giornale, cioè sul "Narodni list", fondato nel 1861 a Zara. Il suo pendant in italiano, "Il Dalmata", portavoce degli interessi politici della minoranza italiana in Dalmazia, concentrata soprattutto a Zara, non era più stato pubblicato dall'8 aprile 1916, perché il suo

³⁴ O opskrbi pučanstva u Dalmaciji, *Hrvatska kruna*, 47(1917), 1. Ivo Prodan (1852–1933), sacerdote, politico e giornalista. Dal 1877 redattore del giornale *Katolička Dalmacija*, poi del giornale *Hrvatska kruna*. Capo del Partito del diritto, deputato alla Dieta dalmata e al Parlamento di Vienna.

³⁵ BIANKINI, *Dalmacija*, 19, 24.

³⁶ Sastanak u Zadru, *Narodni list* 5(1917), 1.

³⁷ *ibid.*

³⁸ *ibid.*

³⁹ *ibid.*

editore Gaetano Feoli era stato internato a Pulkau⁴⁰. Quindi, dai diversi commenti del “Narodni list” emergono le posizioni politiche dominanti sia sulle principali questioni riguardanti lo stato comune, sia e, soprattutto, su quelle pertinenti la Dalmazia. Un esempio molto interessante è il commento “La Situazione nella Monarchia”, apparso il 24 febbraio 1917, che prendeva posizione intorno ad una “Risoluzione di tutti i professori e docenti di tutte le facoltà dell’Università di Vienna” in cui, fra l’altro, si affermava *che nella Monarchia non ci sono popoli dominanti e popoli sottomessi che dovrebbero essere liberati, perché la Costituzione garantisce l’uguaglianza a tutti*⁴¹. In questo articolo si sosteneva che *riguardo alla Costituzione i professori e i docenti di Vienna non sbagliano*, ma il “Narodni list” sottolineava che *è la prassi e il modo di mettere in pratica la Costituzione il punto dolente sul quale da sempre si lamentano i popoli di questa Monarchia*⁴². La Dalmazia però in quel momento aveva bisogno di passi più concreti e efficaci, perciò all’inizio del 1917 si recò a Vienna il governatore dalmata Attems, per cercare presso il Ministero per l’alimentazione collettiva di migliorare l’approvvigionamento della sua regione: un incremento dei rifornimenti di viveri, sostiene il commentatore del “Narodni list”, sarebbe di sicura importanza anche per la politica del nuovo monarca⁴³. La politica del quale se all’interno della Monarchia mandava segnali di miglioramento e di speranza *in un futuro sereno dei popoli della Monarchia che in questa guerra hanno unito i loro destini*, a livello internazionale, però, con l’entrata in guerra degli Stati Uniti d’America contro le potenze centrali, era priva degli stessi segnali favorevoli, nonostante che si sostenesse pubblicamente che *è meglio avere l’America per nemico aperto, che per nemico segreto*⁴⁴. “Narodni list” informò i suoi lettori della visita fatta dal presidente del “Zemaljsko gospodarsko vijeće” [Consiglio provinciale per l’economia] al monarca che manifestò la sua soddisfazione per il comportamento patriottico dei Dalmati nella guerra. Il giornale rese noto, inoltre, l’Indirizzo [Adresa] del Parlamento croato di Zagabria (Zagreb) al Sovrano in cui si auspicava l’unione di tutte le terre croate e che fu consegnato all’Imperatore da una delegazione da lui ben ricevuta e calorosamente salutata. Il quotidiano commentò anche la visita del sovrano sul fronte italiano e la calda accoglienza espressa in tale occasione dal popolo al monarca⁴⁵.

Però l’attenzione dominante in Dalmazia, nei primi mesi del 1917, era rivolta alla convocazione del Parlamento a Vienna, considerata il passo *più necessario* al momento, e alla ripresa del suo lavoro, a cui era collegata la speranza di una tanto attesa soluzione di molteplici problemi, tra i quali era al primo posto la *questione nazionale-politica*⁴⁶. Il primo incontro dei deputati croati dell’Istria e dei deputati sloveni nel loro gruppo politico, avvenuto il 14 marzo 1917, era stato salutato dal commentatore del “Narodni list” come una necessaria preparazione alla discussione sulle tante questioni aperte ed era stato consigliato anche ai deputati dalmati di unirsi a loro in un unico gruppo parlamentare, cosa che, com’è noto, avverrà dopo breve tempo nel “Jugoslavenski klub” [Gruppo jugoslavo]⁴⁷. *Ci rallegrano queste notizie*, così era scritto sul “Narodni list” riguardo alla convocazione del Parlamento, che veniva considerata come un segno del fatto *che il governo ha preso la retta strada, quella che è stata raccomandata dai popoli slavi della Monarchia e da tutti quegli elementi che prudentemente accettano il fatto che non è possibile governare contro la maggioranza della popolazione*⁴⁸. Sembrava, secondo le voci politiche dalmate, che la convocazione del Parlamento fosse stata più una sconfitta politica che una cosa veramente desiderata dal governo e da quelli che lo avevano preceduto. La convocazione del Parlamento a Vienna era stata considerata in Dalmazia il frutto delle decisioni

⁴⁰ Ante BRALIĆ, Zadar u doba Prvoga svjetskog rata [Zara al epoca della Grande Guerra], Tesi di dottorato di storia. Zadar 2005, 120. Nell’anno 1910, dei 18.028 italiani che vivevano in tutta la Dalmazia 11.768 vivevano solo a Zara. Quindi, a Zara viveva più della metà di tutti gli italiani in Dalmazia. Cfr. Manfred MAKALE, Posljednji popis pučanstva u Dalmaciji [Ultimo censimento della popolazione in Dalmazia]. Beč 1912, 43–45. Sulla comunità italiana e serba a Zara negli anni della Grande Guerra cfr.: BRALIĆ, Zadar u doba Prvoga svjetskog rata, 106–132 e 135–138.

⁴¹ Položaj u Monarhiji, *Narodni list* 16(1917), 1.

⁴² Akcija za pučku prehranu, *Narodni list*, 19(1917), 1.

⁴³ Naše more u ratnoj prehrani, *Narodni list*, 25(1917), 1.

⁴⁴ Rat s Amerikom, *Narodni list* 29(1917), 1.

⁴⁵ Cfr. *Narodni list* 12, 19, 30, 32(1917).

⁴⁶ Položaj u Beču, *Narodni list* 21(1917), 1.

⁴⁷ Cfr. Ibid.

⁴⁸ Saziv carevinskog vieća, *Narodni list* 31(1917), 1.

politiche e del mutamento di indirizzo della politica del nuovo monarca e si sperava, quindi, in cambiamenti profondi e positivi: *sua Maestà ha inaugurato il governo con la parola e con l'atto pacifico che trovò forte eco in Dalmazia*⁴⁹ e *fino adesso si trova in sintonia con lo spirito nuovo che ormai cominciò a soffiare anche nei paesi delle potenze centrali*⁵⁰.

Durante l'udienza concessa dall'Imperatore alla rappresentanza della Giunta provinciale dalmata guidata dal presidente Vicko Ivčević, il 31 maggio 1917, nella quale furono espressi *i sentimenti patriottici dei dalmati per la Monarchia e il Monarca* ma allo stesso tempo anche *i sentimenti patriottici per la Dalmazia, la sua esistenza e sopravvivenza nei confronti delle pretese che minacciano di conquistare la Dalmazia e ridurla a pezzi*, sua Maestà, *che ha iniziato la reggenza con il governo di diritto e con gli sforzi per la pace ha ringraziato i Dalmati e ha espresso il suo interesse per il futuro della Dalmazia*⁵¹. Ricordando le parole inaugurali pronunciate dall'Imperatore all'apertura del Reichsrat, il "Narodni list" scrisse che queste impressionavano anzitutto per il loro spirito democratico – *un nuovo spirito di vera democrazia* – e, in particolare, per le intenzioni riformistiche del sovrano in campo costituzionale, che dimostravano la volontà di creare le condizioni propizie a una collaborazione dei deputati con la corona, per permettere a tutti i popoli di avere un proprio ruolo nella vita politica, nazionale, culturale ed economica della Monarchia⁵². Persino il deputato Biankini nel suo discorso così critico verso la politica di Vienna, espresse la ferma speranza posta nel monarca il quale, riconobbe Biankini, *in breve tempo ha dimostrato così tanta saggezza di statista e dal quale la Dalmazia si attende aiuto [...] e anche la salvezza dalla morte per fame*⁵³.

In Dalmazia, però, suscitò una forte impressione l'atto di amnistia per i reati politici, proclamato dall'Imperatore all'inizio del mese di luglio del 1917. *Quest'atto del giovane imperatore*, scrisse "Narodni list" il 7 luglio 1917, *non è solo aspersione del suo cuore nobile, ma vera opera politica che cerca di mettere ordine in ciò che hanno erroneamente prodotto i governi precedenti ed il monarca testimonia nuovamente con questa sua opera che vuole regnare democraticamente e costituzionalmente e perciò gli slavi della Monarchia sono pronti ad aderire al lavoro comune per ristrutturare questa nostra Monarchia, un lavoro a cui questo passo dell'Imperatore apre completamente la porta dimostrando che l'Austria sta alla soglia di una nuova era, alla soglia di una nuova ringiovanita vita*⁵⁴. Per la Dalmazia quest'atto fu di straordinaria importanza perché nel febbraio 1918 scoppiò una rivolta nelle file delle unità della Marina militare nel Sud della Dalmazia, alle Bocche di Cattaro (Boka Kotorska), che fu energicamente soffocata⁵⁵. Contro i 379 marinai ribelli fu avviato un processo presso le strutture giudiziarie militari a Cattaro (Kotor). Si cercava, quindi, tramite l'interpellanza dei deputati del Parlamento viennese di ottenere la sospensione del processo e l'amnistia per i marinai accusati⁵⁶. Per questo ci si riferiva apertamente all'atto di amnistia dell'Imperatore che con quell'atto *ha scoperto il suo cuore d'oro, il suo intelletto acuto e ha asciugato così tante lacrime in Dalmazia. Egli vuole essere il sovrano della pace e dell'amore, e non dell'ira e dell'odio. Egli vuol conquistare i popoli con la sua bontà e non permettere in nessun luogo che governi la crudeltà*⁵⁷. Le richieste dei dalmati furono accolte e, in conformità con la

⁴⁹ Poklonstvo Zemaljskog odbora pred Nj. Veličanstvom, *Narodni list* 44(1917), 1.

⁵⁰ Iz unutarne politike, *Narodni list* 42(1917), 1.

⁵¹ Poklonstvo Zemaljskog odbora pred Nj. Veličanstvom, *Narodni list* 44(1917), 1.

⁵² Slavenski zahtjevi, *Narodni list* 45(1917), 1.

⁵³ BIANKINI, Dalmacija, 36.

⁵⁴ Amnestia, *Narodni list* 54(1917), 1.

⁵⁵ Su questo cfr.: Richard Georg PLASCHKA, Horst HASELSTEINER, Arnold SUPPAN, Innere Front. Militärassistentz, Widerstand und Umsturz in der Donaumonarchie 1918. Wien 1974, 107–158. Cfr. Anche: Bogdan KRIZMAN, Raspad Austro-Ugarske i stvaranje jugoslavenske države [Lo scioglimento dell'Austria-Ungheria e la creazione dello stato jugoslavo]. Zagreb 1977, 18. Krizman situa questi avvenimenti a Boka nel quadro più ampio degli avvenimenti della resistenza militare, degli scioperi e della rivolte nelle diverse parti della Monarchia qualificando, nello stesso tempo, la ribellione a Boka come ribellione dei 'marinai rossi'. La stessa tesi, con forte ispirazione storiografica marxista, è ripresa da: Bernard STULLI, Revolucionarni pokreti i pobune u austro-ugarskoj mornarici tokom 1917–1918. godine [I movimenti rivoluzionari e le rivolte nella marina austro-ungarica nel 1917/18], in: IDEM, Iz povijesti Dalmacije. Split 1992, 605–621.

⁵⁶ Cfr. Za naše mornare, *Narodni list* 49(1918), 1.

⁵⁷ Cfr. Naši mornari pred vojničkim sudom u Kotoru, *Narodni list* 48(1918), 1.

decisione dell'Imperatore del 17 settembre 1918, dei 379 marinai accusati ne furono amnistiati 348⁵⁸.

L'opinione politica dominante in Dalmazia riteneva che l'attività del Parlamento dovesse essere dedicata alla questione della pace, ma anche a tutelare i vitali interessi dei popoli come, ad esempio, il controllo della rappresentanza popolare sull'esecutivo, che poteva rendere solamente grandi vantaggi, sia interni sia esterni, allo stato; cosa che secondo il "Narodni list", *abbiamo già sperimentato bene nei tre anni trascorsi del forzato riposo parlamentare*⁵⁹. Si sperava che la riapertura del parlamento determinasse la fine della censura⁶⁰ e, soprattutto, ci si aspettava un'applicazione più coerente dei principi democratici, un inizio della linea di democratizzazione dell'organismo statale, attraverso la quale gradualmente emancipare i popoli, vale a dire che il rapporto dello stato verso i suoi popoli doveva essere edificato sopra nuove fondamenta di giustizia e uguaglianza, in modo che il principio della autodeterminazione dei popoli fosse reso conforme alle esigenze dello stato⁶¹.

In varie occasioni è stato rilevato che proprio quel principio – il principio dell'autodecisione dei popoli come fondamento del nuovo ordinamento europeo del dopoguerra – avrebbe dovuto essere la linea-guida nel lavoro del Parlamento anche perché *l'ordinamento delle questioni nazionali nella Monarchia non è solo la questione dell'Austria – poiché si dovrebbe aprire il Parlamento nella parte occidentale della Monarchia – ma è la questione di tutto lo stato austro-ungarico, la questione quindi delle riforme profonde portate avanti anzitutto dai popoli slavi – la questione che tocca tanto una quanto l'altra parte della Leitha, perché sotto un sovrano non può esistere un diritto duplice*⁶². La posizione degli slavi nel sud della Monarchia era chiara, scrive "Narodni list", nel momento in cui tutti i rappresentati degli slavi – anche i polacchi – erano all'opposizione del governo Clam-Martinic: *loro solidarizzano con i fratelli cechi ma questo è anche normale perché quasi non esiste un popolo che abbia sofferto così tanto come il popolo Sudslavo e che, d'altra parte, già da lungo tempo insiste sull'idea politica più importante di questa Monarchia, vale a dire l'abbandono del sistema dualistico che l'ha divisa nei più diversi territori statali-amministrativi*⁶³. Si cercò di realizzare le idee qui accennate attraverso la Dichiarazione di Maggio (Svibanjska deklaracija) redatta dai deputati degli slavi del Sud della Monarchia riuniti nel "Jugoslavenski klub" [Gruppo jugoslavo] e resa nota nel Reichsrat di Vienna il 30 maggio 1917. Questo documento, in cui erano esattamente definite le esigenze politiche-nazionali, divenne poi l'asse portante intorno a cui si mossero tutte le altre azioni politiche successive del 1917 e gran parte di quelle del 1918.

LA DALMAZIA E LA DICHIARAZIONE DI MAGGIO

L'intenzione del nuovo monarca di convocare il Parlamento di Vienna, favori la ripresa della vita politica. Infatti, usufruendo del nuovo clima d'apertura e per prepararsi alle nuove sfide politiche, che questa convocazione comportava, già a metà gennaio, come già accennato, si radunarono i capi dei partiti politici croati in Dalmazia, ovvero il consiglio interpartitico, per discutere i futuri passi e la comune posizione politica dei deputati dalmati nel Reichsrat. Si deve qui menzionare che nel Reichsrat le terre slovene, l'Istria e la Dalmazia (che da sola aveva undici deputati al Reichsrat) erano rappresentate da 37 deputati (23 sloveni, 12 croati e 2 serbi). All'epoca il Parlamento di Vienna era l'organismo politico più importante in cui erano riuniti i deputati sloveni, croati e serbi. A Zara, dopo aver manifestato la fiducia al nuovo monarca e la gratitudine ai soldati per la loro coraggiosa difesa *del nostro Adriatico e delle sue coste* contro le pretese italiane, si era concluso che si doveva appoggiare con tutte le forze l'azione politica comune dei deputati dalmati, istriani e sloveni a Vienna, *tenendo conto in modo speciale la possibile usurpazione delle terre croate e slovene e la loro possibile frammen-*

⁵⁸ Cfr. Veći dio obtuženih mornara pomilovan, *Narodni list* 50(1918), 1.

⁵⁹ Prebrodjena kriza, *Narodni list* 33(1917), 1.

⁶⁰ Pred otvor parlamenta, *Narodni list* 34(1917), 1.

⁶¹ Cfr. Saziv parlamenta, *Narodni list* 36(1917), 1.

⁶² *ibid.*, 1.

⁶³ Položaj u Beču, *Narodni list* 41(1917), 1.

tazione⁶⁴. Si lasciava, quindi, l'iniziativa di qualsiasi azione politica comune nel Reichsrat al Gruppo politico croato-sloveno. Alla vigilia dell'apertura del Parlamento, il 29 maggio 1917, fu fondato il "Jugoslavenski klub" nel Reichsrat di Vienna composto dai deputati croati e sloveni, di cui fu eletto presidente il politico sloveno Anton Korošec e vicepresidente un membro del Partito del diritto croato dell'Istria, Matko Laginja⁶⁵. All'inizio della sessione del Reichsrat a Vienna, il 30 maggio 1917, Anton Korošec lesse la Dichiarazione comune dei deputati croati e sloveni, scritta il giorno precedente dal Consiglio di redazione del loro Gruppo, e in seguito, chiamata Dichiarazione di Maggio. In questa Dichiarazione si afferma quanto segue:

*I sottoscritti deputati del popolo riuniti nel Gruppo jugoslavo dichiarano, sulla base del principio nazionale e di diritto statale croato, di esigere l'unione in un corpo statale indipendente di tutte le terre della Monarchia in cui vivono sloveni, croati e serbi, un corpo statale che sia libero da qualsiasi dominio dei popoli stranieri e basato sul fondamento democratico, sotto lo scettro della dinastia d'Asburgo-Lorena e [gli stessi deputati dichiarano] di operare con tutte le loro forze affinché si realizzi la richiesta di questo unico loro popolo. Per questo i sottoscritti parteciperanno al lavoro del Parlamento. Vienna, li 30 maggio 1917*⁶⁶ Al testo seguono le firme dei deputati precedute dalle firme del Presidente del Gruppo, Anton Korošec, e del vicepresidente, Matko Laginja⁶⁷.

L'importanza della Dichiarazione di Maggio non sta tanto nel testo redatto in modo tradizionale, quanto nel movimento che, sulla base della Dichiarazione, si sviluppò nelle terre slave del sud della Monarchia, indipendentemente dal fatto che facessero parte della Cisleitania, della Transleitania o della 'parte condominiale', cioè della Bosnia ed Erzegovina⁶⁸. In questa sede è solo possibile delineare i movimenti politici sorti dopo la Dichiarazione in Dalmazia, dove la Dichiarazione fu accolta con entusiasmo, senza esitazioni e riserve e con grandi speranze ed attese. La sottoscrissero a Vienna tutti i deputati dalmati che rappresentavano le forze politiche, allora prevalenti in Dalmazia, che si ispiravano ideologicamente al diritto croato. Infatti, la Dichiarazione rappresenta nella sua essenza il compimento del vecchio programma dei partiti di diritto croato, cioè 'della vecchia formula trialistica': l'unione di tutte le terre croate all'interno dell'impero Austro-ungarico sotto lo scettro degli Asburgo. Nella sessione della presidenza del Partito del diritto in Dalmazia, tenutasi a Zara il 18 agosto 1917, si approvò ufficialmente la posizione dei deputati a Vienna e la Dichiarazione di Maggio e si invitarono pubblicamente a fare lo stesso anche gli altri partiti politici in Dalmazia, i cui membri avevano sottoscritto la Dichiarazione⁶⁹. Si trattava, quindi, di un esplicito invito a manifestare pubblicamente il proprio appoggio a questo documento *che incorpora in sé il minimo delle esigenze croate perché noi dobbiamo introdurre la lotta virile per la libertà della Croazia e sostenere questa lotta fino alla fine*⁷⁰.

L'eco che la Dichiarazione ebbe in Dalmazia fu forte. Le pagine del "Narodni list" riportano le parole che, nei mesi seguenti, pronunciarono singoli individui, diverse società e diversi gruppi di per-

⁶⁴ Sastanak u Zadru, *Narodni list* 5(1917), 1; Anche: Sastanak u Zadru, *Hrvatska kruna* 5(1917), 1.

⁶⁵ Anton Korošec (1872–1949), sacerdote, politico. Organizzatore del "Slovenska ljudska stranka" in Stiria. Dal 1906 deputato nel Reichsrat a Vienna. Sulla sua attività politica negli anni della Grande Guerra vedi in questi Atti il contributo di Walter Lukan. Dr. Matko Laginja (1858–1930), giurista e politico croato dell'Istria. Deputato alla Dieta istriana e nel Reichsrat a Vienna.

⁶⁶ Ferdo Štisić, *Dokumenti o postanku Kraljevine Srba, Hrvata i Slovenaca 1914–1919* [Documenti sulla fondazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni 1914–1919], Zagreb 1920, 94. Il testo della Dichiarazione è riportato, due giorni dopo, anche dal *Narodni list*. Cfr. Izjava Južnih Slavena, *Narodni list* 44(1917), 2.

⁶⁷ Cfr. Ibid. All'inizio di giugno sottoscrissero la Dichiarazione, entrando nel Club Jugoslavo, anche i due deputati serbi della Dalmazia. Pubblicando questa notizia il *Narodni list* scrisse così oggi in questo Gruppo sono radunati intorno allo stesso programma tutti gli slavi meridionali di Stiria, Carniola, Gorizia, Trieste, Istria e Dalmazia – per la prima volta nella storia del Parlamento di Vienna. Položaj u Monarhiji, *Narodni list* 47(1917), 1. Dettagliatamente sulla Dichiarazione di Maggio in: ŠEPIĆ, Italija, 189–205 e 230–238.

⁶⁸ Sull'eco della Dichiarazione in Croazia ed in Bosnia ed Erzegovina cfr.: Zlatko MATIJEVIĆ, *Odjeci Svibanjske deklaracije Jugoslavenskog kluba u Hrvatskoj, te u Bosni i Hercegovini (1917–1918)* [Gli echi della Dichiarazione di maggio del gruppo sudslavo in Croazia e Bosnia–Erzegovina], in: Spomenica Ljube Bobana [Volume memoriale di Ljubo Boban], Zagreb 1996, 245–255.

⁶⁹ Cfr. DIKLIC, *Pravaštvo*, 445. Anche: Stranka prava u Dalmaciji za izjavu Južnih Slavena, *Narodni list* 68(1917), 1.

⁷⁰ *ibid.*

sone in Dalmazia e all'estero a favore del documento e del lavoro svolto dai deputati riuniti nel Gruppo jugoslavo. Tra i sostenitori della Dichiarazione troviamo gran parte dei deputati della Dieta dalmata e la stessa Giunta provinciale dalmata⁷¹, membri croati della sciolta Dieta istriana⁷², molti consigli comunali dalmati⁷³, il clero dell'isola di Brazzo (Brač)⁷⁴, il clero della diocesi di Sebenico⁷⁵, il clero della diocesi di Spalato⁷⁶, i francescani della Bosnia⁷⁷, i francescani della Herzegovina⁷⁸, la gioventù jugoslava di Spalato⁷⁹, la gioventù jugoslava di Vienna⁸⁰, la gioventù accademica jugoslava di Praga (Praha)⁸¹ e così via. Nella Croazia-Slavonia a favore della Dichiarazione si pronunciò prima il Partito starčevićiano di diritto (Starčevićeva Stranka prava) e in seguito il Seniorato cattolico croato (Hrvatski katolički seniorat), centro ideologico ed organizzativo del Movimento cattolico croato (Hrvatski katolički pokret)⁸². In Bosnia ed Erzegovina fecero la medesima cosa il capo e i seguaci del gruppo politico che si opponeva all'Arcivescovo di Sarajevo, Josip Stadler, che aveva criticato la Dichiarazione di Maggio⁸³.

La stragrande maggioranza dei membri del Partito del diritto di Ivo Prodan in Dalmazia erano promotori della Dichiarazione di Maggio – come sottolineava nel suo manifesto il clero di Brazzo *deve diventare il fondamento di tutta la politica croata*⁸⁴ – e nello stesso tempo anche i critici più agguerriti della “Dichiarazione di Corfù”, firmata il 20 luglio 1917 dal presidente del “Consiglio jugoslavo” Ante Trumbić e dal presidente del governo serbo Nikola Pašić. La Dichiarazione di Corfù prevedeva la fondazione di un futuro stato jugoslavo, libero indipendente e comune, guidato da una monarchia costituzionale, democratica e parlamentare sotto la dinastia serba dei Karađorđević⁸⁵. Il testo di quella Dichiarazione fu pubblicato, si potrebbe dire con una certa discrezione, dal “Narodni list” con la seguente nota: *Riportiamo questa notizia a ragion di cronaca perché riguarda le nostre terre. Però è superfluo ancora una volta rilevare che la linea e il fine della politica jugoslava entro i confini di questa nostra Monarchia è segnata dalla nota Dichiarazione del 30 maggio anno corrente che è sostenuta da tutti i deputati e da tutti i partiti jugoslavi dell'Austria-Ungheria*⁸⁶.

I “dalmatinski pravaši” – i seguaci del Partito del diritto guidati dal politico Ivo Prodan – giudicavano negativamente sul loro organo politico, “Hrvatska kruna”, gli emigrati croati che all'estero trattavano con i serbi la creazione di un futuro stato in comune. Accusavano inoltre quella parte dell'intelligenza croata che simpatizzava con le azioni del Consiglio jugoslavo di possedere uno spirito servile pro-jugoslavo *diretto contro la Croazia e contro la Monarchia, e a favore della Serbia e delle forze dell'Intesa* che avrebbe potuto costare molto caro al popolo croato⁸⁷. Secondo Prodan nella Dichiarazione di Corfù l'unità dei serbi, dei croati e degli sloveni era *sotto l'egida dei serbi* – cosa che non corrispondeva alla tradizione popolare e statale croata e si trovava, inoltre, in contrasto con le conclusioni esposte nella Dichiarazione di Maggio⁸⁸. Essendo contrario a qualsiasi ipotesi di collaborazione finalizzata a creare uno stato comune con la Serbia e il Montenegro, per Prodan e per i membri

⁷¹ Cfr. DIKLIĆ, *ibid.*, 447.

⁷² Cfr. Izjava bivših istarskih zastupnika, *Narodni list* 8(1918), 1.

⁷³ Cfr. Izjave za bečku deklaraciju, *Narodni list* 9(1918), 1.

⁷⁴ Cfr. Izjava bračkog svećenstva, *Narodni list* 83(1917), 1.

⁷⁵ Cfr. Izjava šibenskog svećenstva, *Narodni list* 93(1917), 1.

⁷⁶ Cfr. Izjava splitskog svećenstva, *Narodni list* 100(1917), 1.

⁷⁷ Cfr. ŠIŠIĆ, *Dokumenti*, 107.

⁷⁸ Cfr. *ibid.*, 108.

⁷⁹ Cfr. Izjava jugoslavenske omladine grada Splita, *Narodni list* 10(1918), 1.

⁸⁰ Cfr. Izjava jugoslavenske omladine, *Narodni list* 98(1917), 1.

⁸¹ Cfr. Resolucija jugoslavenske akademске omladine u Pragu, *Narodni list* 12(1918), 1.

⁸² Cfr. Zlatko MATIJEVIĆ, Reakcije frankovačkih pravaša na “Svibanjsku deklaraciju” i njezine promicatelje (1917–1918) [Le reazioni dei membri del partito di Josip Frank rispetto alla “Dichiarazione di Maggio” e ai suoi promotori (1917–1918)], in: *Riječki teološki časopis* 1(2004), 239–242.

⁸³ Cfr. ŠIŠIĆ, *Dokumenti*, 54, 103–105. Cfr. anche: MATIJEVIĆ, *Reakcije*, 245–252.

⁸⁴ Izjava bračkog svećenstva, *Narodni list* 83(1917), 1.

⁸⁵ Sulla ‘Dichiarazione di Corfù’ dettagliatamente cfr.: ŠEPIĆ, *Italija*, 206–230.

⁸⁶ Ugovor na Korfu, *Narodni list* 64(1917), 1; Cfr. anche: ŠIŠIĆ, *Dokumenti*, 96–99.

⁸⁷ DIKLIĆ, *Pravaštvo*, 446.

⁸⁸ Cfr. *ibid.*, 446.

del Partito del diritto, secondo quanto scriveva nel settembre 1917 “Hrvatska kruna”, l’idea jugoslava era *solo un sogno, una chimera, e un’idea sbagliata, fantasmagorica, perché la Jugoslavia non è mai stata e non sarà mai*⁸⁹.

VERSO LA ‘FINIS AUSTRIAE’

Un articolo apparso sul “Narodni list” il 18 agosto 1917, giorno del compleanno dell’imperatore Francesco Giuseppe I, ci offre una breve valutazione della politica dell’imperatore Carlo in occasione del suo trentesimo compleanno, il 17 agosto 1917, il primo da sovrano. Si rilevavano positivamente anzitutto i suoi sforzi per la pace, iniziati solo 20 giorni dopo la salita al trono, poi la convocazione del Reichsrat e l’intenzione di riformare la costituzione, la disponibilità nel favorire un compromesso fra i popoli, l’atto d’amnistia ed infine gli incontri del monarca con i rappresentanti del popolo croato dove *ha dimostrato gran simpatia e rispetto per il nostro popolo e i suoi bisogni*⁹⁰. La causa degli scarsi risultati prodotti dagli sforzi politici dell’imperatore veniva attribuita in primo luogo agli errori, non facilmente e in breve tempo correggibili, dei governi precedenti ed anche alla mancanza di volontà e d’efficacia dell’attuale governo. Concludendo, si esprimeva come augurio all’Imperatore il desiderio *che quanto prima, sotto il suo governo si compiano le promesse fatte dai suoi antenati riguardanti il nostro regno della Croazia, e quindi si realizzi il diritto nazionale di tutti gli slavi del Sud in una libera, indipendente ed unica patria*⁹¹.

Proprio ispirata alla Dichiarazione di Maggio, che rivendicava l’unione di tutte le terre croate (e slovene) entro i confini della Monarchia, si svolse a Zara, il 3 marzo 1918, una grande assemblea popolare con la partecipazione dei deputati del popolo, durante la quale si espresse in una Risoluzione, ancora una volta, l’appoggio all’azione dei deputati dalmati a Vienna iniziata con la Dichiarazione di Maggio e si richiedeva la *realizzazione incondizionata del principio dell’autodeterminazione dei popoli*⁹². Poiché la Dieta dalmata non era stata convocata da più di sei anni, si organizzò il 13 e il 14 aprile 1918 anche l’assemblea dei deputati dalmati: quelli della Dieta dalmata a Zara e quelli del Reichsrat a Vienna. Presidente dell’assemblea era Vicko Ivčević, presidente della Dieta dalmata. Dei 54 deputati che la Dalmazia aveva nella Dieta dalmata e a Vienna prima della Grande Guerra ne erano presenti 18, 13 giustificarono la loro assenza e accettarono in anticipo le conclusioni dell’assemblea, solo un deputato, Mate Drinković di Sebenico, noto per le sue posizioni filoserbe e nazionalistiche projugoslave, fu contrario alla convocazione dell’assemblea. Al termine dell’assemblea che fu secondo “Narodni list” *una manifestazione a favore dell’unione e della libertà nella quale splendeva il trionfo del pensiero jugoslavo*⁹³, dopo due giorni di discussioni sulle diverse questioni politiche ed economiche, fu composta una risoluzione dove al primo punto, il cuore della Risoluzione stessa, si affermava che *concordiamo unanimemente e siamo solidali con l’azione del Gruppo jugoslavo a Vienna che propone l’unione di sloveni, croati e serbi in un corpo statale indipendente e sosteniamo con tutte le forze il suo lavoro per il raggiungimento di questo fine*⁹⁴. Qui, come è palese dal testo, non si parla della dinastia e non si menzionano i confini della Monarchia entro i quali si dovrebbe risolvere la *questione croata*.

La tendenza crescente ad accentuare espressioni come *nostra totale indipendenza nazionale, nostra unità statale, creazione di un nostro corpo statale indipendente, unità del nostro popolo, nostro unico popolo, nostro popolo sloveno-croato-serbo* e così via e il menzionare sempre meno la Monarchia, il monarca e lo scettro degli Asburgo si manifestava chiaramente già a cominciare dal gennaio 1918 in varie occasioni e in vari scritti. Si può ragionevolmente supporre che questo cambiamento fu incoraggiato dalla pubblicazione dei Quattordici Punti di Wilson, e in particolar modo dal decimo punto,

⁸⁹ Citato in: MATIJEVIĆ, Reakcije, 238.

⁹⁰ 17. kolovoza, Narodni list 66(1918), 1.

⁹¹ ibid.

⁹² ŠIŠIĆ, Dokumenti, 126.

⁹³ Triumf jugoslavenske misli, Narodni list 22(1918), 1.

⁹⁴ ŠIŠIĆ, Dokumenti, 128.

che si riferiva a uno sviluppo autonomo dei popoli dell'Austria-Ungheria⁹⁵, vale a dire il principio dell'autodeterminazione dei popoli che, secondo Hinko Hinković, esiliato politico croato e membro del Consiglio jugoslavo, sancì la morte dell'Austria-Ungheria⁹⁶. Sulla stessa scia vanno riletti anche i pensieri espressi intorno alla Dichiarazione di Maggio da parte del "Narodni list" del 31 maggio 1918, giorno dell'anniversario della Dichiarazione, a cui si riconosceva il merito di aver dato *la spinta all'unità nazionale* e da cui *si era sviluppato il vero movimento politico*. Al medesimo tempo si esprimeva il dubbio sul fatto che essa, nella lotta politica seguente, potesse ancora essere *infallibile guida perchè gli avvenimenti progrediscono per una strada veloce e sconosciuta*⁹⁷. Lo stesso giornale, però, concludeva affermando che *il programma dell'unità nazionale è immutabile*⁹⁸. Il fatto che alla base di questa unità avrebbe potuto esserci la Dichiarazione di Maggio, in contrasto con le voci correnti che prevedevano altre ipotesi di riorganizzazione della Monarchia, fu riaffermato dalla Giunta provinciale dalmata in una sua Dichiarazione datata 19 giugno 1918 e consegnata al governatore dalmata Attems⁹⁹.

Però, già qualche settimana dopo, in un'atmosfera preparata dalle *centinaia di petizioni con mille firme per l'autodeterminazione del popolo e per lo stato nazionale* arrivate da tutta la Dalmazia¹⁰⁰, in cui sempre con maggior forza si ribadiva il pensiero di una completa indipendenza statale e popolare e dove la fine della Grande Guerra era considerata ormai prossima, si radunò a Spalato, il 2 luglio 1918, una grande assemblea formata da numerosi deputati del popolo e dai rappresentanti di tutti i partiti politici dalmati. Nel corso della riunione fu pubblicata una risoluzione che articolava chiaramente *in un momento storico un unico pensiero, un unico scopo di tutto il popolo, quello della sua autodeterminazione per realizzare uno stato indipendente*¹⁰¹. Per questo fine fu fondata l'Organizzazione nazionale [Narodna organizacija] e furono eletti alla sua direzione 16 membri che rappresentavano tutti i partiti politici esistenti in Dalmazia prima della Grande Guerra¹⁰². Con la formazione di quest'organizzazione politica cessarono di esistere tutti i partiti politici in Dalmazia, anche se in agosto e in settembre ebbero luogo alcune azioni compiute da gruppi ed individui appartenenti ai vecchi partiti. L'organizzazione nazionale in Dalmazia gradualmente si impadroniva del potere. Il suo compito principale consisteva nel convogliare tutta l'azione politica verso Zagabria, verso cioè il "Consiglio nazionale degli sloveni, croati e serbi" (Narodno vijeće Slovenaca, Hrvata i Srba), fondato all'inizio di ottobre a Zagabria, quale organizzazione centrale di tutti i partiti, tutte le società e tutti i gruppi dei territori croati e degli altri territori del sud slavo della Monarchia¹⁰³. In questo Consiglio la Dalmazia partecipava con sette rappresentanti. Simbolico è il fatto che lo stesso giorno, il 24 ottobre 1918, il "Narodni list" a Zara avesse pubblicato su due grandi pagine, il Manifesto dell'Imperatore Carlo del 16 Ottobre e la "Dichiarazione del Consiglio nazionale di sloveni, croati e serbi" del 19 Ottobre 1918¹⁰⁴. E' ovvio che il Manifesto viennese, con la sua proposta di riorganizzazione la Monarchia in una federazione di stati, possibilità definita dal commentatore del "Narodni list" come *parto prematuro dell'autodeterminazione*, passasse in secondo ordine rispetto alla Dichiarazione di Zagabria¹⁰⁵. Non era più possibile fermare la 'Finis Austriae'. Il suo organismo, citando le parole di Ante Trumbić, *non poteva più funzionare regolarmente. Lo stato comune finiva da solo di esistere, era come se andasse lentamente spegnendosi. Non era scoppiata nessuna rivoluzione interna e nessuna guerra civile, l'esercito stava ancora combattendo al fronte, anche se senza voglia. Ma la Monarchia fu liqui-*

⁹⁵ Cfr. *ibid.*, 110–112. Punto XIV in originale inglese: *The peoples of Austria-Hungary, whose place among the nations we wish to see safeguarded and assured, should be accorded the freest opportunity of autonomous development.*

⁹⁶ Hinko HINKOVIĆ, *Iz velikog doba. Moj rad i moji doživljaji za vrijeme svjetskog rata* [Dal tempo grande. Il mio lavoro e le mie vicende durante la Grande Guerra], Zagreb 1927, 56.

⁹⁷ Godišnjica svibanjske deklaracije, *Narodni list* 30(1918), 1.

⁹⁸ *ibid.*

⁹⁹ Cfr. ŠIŠIĆ, *Dokumenti*, 139s.

¹⁰⁰ SMODLAKA, *Izabrani spisi*, 346.

¹⁰¹ ŠIŠIĆ, *Documenti*, 141.

¹⁰² Cfr. *ibid.*

¹⁰³ Cfr. *ibid.*, 170–176.

¹⁰⁴ Cfr. *Narodni list* 50(1918), 1.

¹⁰⁵ *ibid.*

*data facilmente, perchè come stato comune non aveva più vitalità, non svolgeva la funzione che ad essa era destinata. Il sovrano comune non solo non aveva più il suo compito, ma era d'ostacolo per i popoli*¹⁰⁶.

Il 29 ottobre 1918 la Dieta croata a Zagabria proclamò la rottura di tutti rapporti statali con l'Austria-Ungheria e la costituzione dello Stato degli sloveni, dei croati e dei serbi¹⁰⁷. La Dalmazia venne a far parte del nuovo stato e la presidenza del Consiglio nazionale di Zagabria ne divenne il governo principale¹⁰⁸. I Consigli nazionali delle diverse terre del sud-slavo della Monarchia costituirono in seguito i loro governi¹⁰⁹. Anche in Dalmazia, all'inizio di novembre, era stato fondato il governo provvisorio con sede a Spalato e non più a Zara. A guidarlo erano stati incaricati tre politici dalmati Josip Smodlaka, Ivo Krstelj e Vjekoslav Škarica che, cosa molto significativa, avevano trascorso per reati politici gran parte della Grande Guerra nelle galere austriache¹¹⁰. Oltre al compito di organizzare la nuova struttura amministrativa dello stato che doveva mettere fine ai disordini, scoppiati in Dalmazia ed in altre parti del nuovo stato e che minacciavano di trasformarsi in vera e propria anarchia¹¹¹, il nuovo governo dalmata si dovette confrontare con l'occupazione italiana di Zara iniziata il 4 novembre 1918¹¹² e, dopo la metà del mese, estesasi a tutta la Dalmazia del Nord e alle sue numerose isole¹¹³. Questa era la situazione in Dalmazia quando giunse la notizia dell'abdicazione dell'Imperatore e Re Carlo¹¹⁴.

¹⁰⁶ TRUMBIĆ, Suton, 29.

¹⁰⁷ Cfr. ŠIŠIĆ, Dokumenti, 189–210; Cfr. anche: PLASCHKA, HASELSTEINER, SUPPAN, Innere Front, 205–211.

¹⁰⁸ Cfr. ŠIŠIĆ, Dokumenti, 212.

¹⁰⁹ Cfr. ŠIŠIĆ, *ibid.*, 213–219.

¹¹⁰ Cfr. SMOĐLAKA, Izabrani spisi, 350.

¹¹¹ Cfr. *ibid.*, 349–351; Per le altre parti del nuovo stato cfr. anche: PLASCHKA, HASELSTEINER, SUPPAN, 211–247.

¹¹² Cfr. ŠIŠIĆ, Dokumenti, 227s; Cfr. anche: Razmatranje o okupaciji Zadra, *Narodni list* 52(1918), 1.

¹¹³ Cfr. SMOĐLAKA, Izabrani spisi, 352.

¹¹⁴ Cfr. F. ŠIŠIĆ, Dokumenti, 246.

